

MARIA LUISA RUSSO

Milano, 1926-1927: l'esperienza di Bagutta

In

Natura, società e letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARIA LUISA RUSSO

Milano, 1926-1927: l'esperienza di Bagutta

L'intervento presenta l'esordio dell'esperienza letteraria di Bagutta, che fu trattoria degli intellettuali e omonimo premio letterario fondato nel 1927. Crocevia di scrittori, intellettuali, artisti, Bagutta riveste un interesse particolare anche per il quadro socio-politico in cui si inserisce, nel momento della definizione della politica culturale del regime.

Il luogo letterario viene indagato attraverso la documentazione del Fondo Marino Parenti, intellettuale e bibliofilo (1900-1963).

La biblioteca di storia e cultura del Piemonte 'Giuseppe Grosso' conserva i libri e le carte di Marino Parenti (1900-1963), intellettuale dai vasti interessi, bibliofilo, bibliografo e scrittore. Egli fu tra i protagonisti dell'esperienza di Bagutta: luogo letterario che ebbe origine nell'omonima trattoria nel pieno centro di Milano, divenuto poi luogo di incontro degli intellettuali e premio letterario.

Le carte presenti nel Fondo relative a Bagutta sono di particolare interesse poiché restituiscono un quadro di questo *milieu* culturale più articolato rispetto a quello tradizionalmente tramandato sotto l'etichetta di 'primo premio letterario d'Italia', che giustamente si attribuisce al premio letterario Bagutta.

Ma è bene cominciare proprio dalla trattoria, che è l'ambiente fisico ed enogastronomico in cui tale esperienza prende vita:

Nel dialetto genovese vi è la parola begùdda, che significa «Gozzoviglia: mangiamento in allegrezza e in brigata, fuor del consueto e del bisogno; e dicesi da noi quelal [sic] che suol farsi ordinariamente dalla plebe; altrimenti stravizzo, crapula, bagordo» [...]

Ma la definizione del Casaccia ora citato si fa compiuta coll'osservare che begudda è anche il luogo dove si gozzoviglia, nello stesso dialetto. [...]

Dall'uso quindi sorto di non accontentarsi di mangiare e bere onestamente, ma di gozzovigliare in taverne e alberghi, venne il nuovo modo di applicare la parola¹

Il Bagutta che si presenta in questo contributo è senza dubbio un luogo di mangiamenti in allegrezza e in brigata, un luogo in cui lo svolgersi delle riunioni è scandito dal cibo e dal vino, in cui i protagonisti sono spesso caratterizzati per ciò che mangiano o che non mangiano: e le rivalità si definiscono molte volte a tavola, come ci verrà raccontato da Parenti medesimo nel libro *Bagutta*. Riccardo Bacchelli (1891-1985) definisce Parenti «il primo storico di 'Bagutta'»: autore del libro omonimo, Parenti narrerà il contesto e gli eventi che costellano la vita della trattoria e del primo anno del premio letterario.

L'origine di Bagutta è dunque squisitamente enogastronomica: nell'aprile del 1926 Riccardo Bacchelli e Adolfo Franci scoprono la trattoria toscana di Alberto Pepori di Fucecchio in via Bagutta, nel pieno centro di Milano. Apprezzano il cibo, l'ambiente e i costi contenuti, e coinvolgono quindi Orio Vergani, Ottavio Steffenini, Massimo Del Curto e Mario Vellani Marchi; ad essi si uniscono poi Mario Alessandrini, Lorenzo Montano e Parenti medesimo.

¹ A. PESCE, *Intorno alla parola «bagutta»*, «Archivio Storico lombardo. Giornale della società storica lombarda», dicembre 1936, fasc 3-4, 509. La definizione della parola nel dialetto genovese è tratta da G. CASACCIA, *Dizionario genovese italiano*, Genova, tip. Gaetano Schenone, 1876.

² M. PARENTI, *Bagutta*, Milano, Ceschina, 1928, 13. Parenti è autore della prima edizione, ma curatore della seconda edizione del 1955: M. PARENTI (a cura di), *Bagutta*, Roma, Casini, 1955. Per maggiore leggibilità, nelle note si indicano le due edizioni rispettivamente come *Bagutta* 1928 e *Bagutta* 1955.

La frequentazione della trattoria diventa un'allegria consuetudine per il gruppo: Orio Vergani delinea un quadro sociogastronomico, si direbbe quasi, del circolo di Bagutta³. Via Bagutta ha, nei ricordi di Vergani, il sapore della strada secondaria (tale era, in effetti), poiché su di essa si affacciano le porte di servizio degli edifici nobili il cui ingresso principale si trova sulla ben più prestigiosa via Montenapoleone. Una stradina nel pieno cuore della città, con un po' ancora di sapore ottocentesco, ma sufficientemente defilata per consentire alla discreta novità della trattoria toscana di installarsi, nel 1924. Luogo di vita secondaria, si direbbe, in cui una trattoria toscana dall'aspetto casalingo e rassicurante rappresenta l'alternativa alla Milano mondana e civettuola che all'epoca si faceva trascinare con spensieratezza dalla moda dello stile 'Novecento'.

Di tutti i baguttiani delle origini solo due sono milanesi; la scelta della trattoria toscana di via Bagutta come punto di ritrovo, dopo alcuni iniziali tentativi in altri locali, non è solo questione di gusti di un gruppetto di milanesi d'adozione, ma è anche il segno di una trasformazione più ampia del modo di mangiare della Milano dell'epoca, di cui Vergani ci parla⁴. È dunque nel quadro di questo convivio letterario-gastronomico che nasce, nel novembre 1927, il Premio Bagutta, primo premio letterario d'Italia.

La definizione del gruppo dei protagonisti della stagione baguttiana ha alcune zone d'ombra. Al di là della letteratura che si è sviluppata intorno ad essa, pochi sembrano essere stati gli approfondimenti sulle date precise, e sui protagonisti delle varie fasi delle riunioni del Bagutta. Il primo e più ovvio riferimento è al testo *Bagutta*; ma, leggendolo attentamente, e confrontandone i dati anche con quanto apparso sui giornali dell'epoca e sulle pubblicazioni successive, ci si accorge che alcune date, e membri, delle riunioni baguttiane sono stati a volte confusi. Vedremo più avanti il tema delle date. Per quanto riguarda i membri si sente spesso parlare degli 'undici' di Bagutta. Essi sono i giudici del premio, ma la fondazione di quest'ultimo è solo una tappa, certo la più nota, di una serie di riunioni di scrittori e intellettuali che da oltre un anno si tenevano nei locali della trattoria Bagutta.

Chiamata «tavola dei poeti» da Vergani⁵ e «Ministero Bacchelli» da Parenti⁶, tale sodalizio, fatto di cultura e di cucina, ebbe sette fondatori: Riccardo Bacchelli, Orio Vergani, Adolfo Franci, Mario Vellani Marchi, Ottavio Steffenini, Massimo Del Curto, Mario Alessandrini; Marino Parenti, l'ottavo, viene nominato Gran Cerimoniere. Giornalisti, artisti, scrittori, liberi professionisti: il loro ritrovarsi tutti insieme al Bagutta dà uno spaccato interessante di un contesto culturale che solo apparentemente si addensa grazie alla casualità della scoperta della trattoria. Molti di quei nomi sono legati, per lavoro o per conoscenze, alla rivista «La Fiera letteraria» il cui fondatore, Umberto Fracchia, ha voluto scegliere Milano come aggregatore di forze intellettuali fresche e diversificate. Se poi seguiamo l'evolversi dei rapporti tra i protagonisti vediamo alcuni di essi ancora impegnati insieme, dopo e al di fuori del Bagutta, in un'impresa più politicamente connotata – o almeno, un'impresa in cui la letteratura è sempre l'obiettivo (o il pretesto?), ma che assumerà dei contorni più formali e meno goliardici di quelli del Bagutta: la campagna di promozione del libro italiano all'estero, che in quegli anni avrà una notevole spinta anche da parte del regime.

³ O. VERGANI, *Otto amici all'osteria*, in M. PARENTI, *Bagutta* 1955, 9-56. Il testo è stato ristampato in G. VERGANI (a cura di), *Bagutta, 1927-1986, 50 premi letterari. Milano degli scrittori*. Milano, Campari, 1985, 37-120.

⁴ «La penetrazione della cucina toscana fu cauta, casalinga, e condotta attraverso vie del tutto confidenziali. [...] Mangiare alla toscana, a Milano, volle dire per molti anni mangiare alla buona e senza spender troppo [...]». VERGANI, *Otto amici...*, 40.

⁵ O. VERGANI, *Invito*, in M. PARENTI, *Bagutta* 1928, 9.

⁶ Ivi, 30.

Lasciando quindi da parte per il momento Marino Parenti, che raccoglierà le fila di questo variegato gruppo per scriverne la storia, presenteremo qui gli altri protagonisti, nell'ordine in cui li presenta Parenti nel suo libro, dandone alcune coordinate biografiche.

Troviamo prima di tutto lo scrittore Riccardo Bacchelli, il quale, dopo aver preso parte alla Prima guerra mondiale, nel 1919 fonda con Giulio Cardarelli «La Ronda» e di essa è uno dei sette redattori; nel 1926 Umberto Fracchia, fondatore della «Fiera letteraria», lo invita a collaborare con la rivista in qualità di critico teatrale. Egli si trasferisce dunque a Milano, una scelta forse dettata anche da altre collaborazioni che hanno luogo in questo stesso periodo (ad esempio con il «Corriere della Sera» e anche con «La Stampa»)⁷. Bacchelli aveva già pubblicato alcune opere teatrali e un romanzo⁸, e *Il diavolo al Pontelungo* non tarderà ad uscire: egli è dunque, all'epoca del trasferimento a Milano, un intellettuale e scrittore già ben collocato nel panorama culturale dell'epoca.

È nel quadro della sua attività presso la «Fiera letteraria» che, come vedremo, si inserisce l'esperienza del Bagutta: fu Bacchelli, come detto, a scoprire la trattoria e a introdurre poi tutti gli altri. L'amicizia con Parenti è longeva, benché non molto nutrita di testimonianze scritte, che iniziano peraltro alcuni anni dopo: le lettere conservate a Torino vanno dal 1932 al 1958, e constano di 20 carte⁹.

Troviamo poi Orio Vergani (1898-1960): milanese di nascita trasferitosi a Roma, ritorna nel capoluogo lombardo per assumere l'incarico di redattore presso il «Corriere della Sera», che svolgerà fino alla morte. Ancora una volta è la «Fiera letteraria» a costituire il *fil rouge* delle conoscenze: Orio Vergani viene coinvolto da Umberto Fracchia nella nascita della rivista e la sua penna è già nota – dagli esordi su riviste come «Avanscoperta» e «Messaggero della Domenica», al libro di novelle *Acqua alla gola* (1921)¹⁰. Negli ambienti di Bagutta matura un'amicizia con Marino Parenti che durerà per tutta la vita, e che ha lasciato nell'archivio di Torino un fascicolo di 230 carte¹¹.

Adolfo Franci (1895-1954) è noto soprattutto per la sua attività di sceneggiatore in film come *Sciucchià* (1946) e *Ladri di biciclette* (1948). La sua vita professionale è però variegata: giornalista, scrittore e critico, nonché redattore proprio presso la «Fiera letteraria» negli anni Venti. Coinvolto da Fracchia, che intende attrarre validi collaboratori da diverse città italiane, Franci è inizialmente corrispondente da Firenze; si trasferisce poi a Milano all'inizio del 1926, entrando in pianta stabile nella redazione¹². In particolare, egli cura la rubrica settimanale *Carosello*: gli interventi vengono poi raccolti nel volume omonimo, pubblicato presso la medesima casa editrice di Bagutta, Ceschina, e con i disegni di Vellani Marchi¹³. Anch'egli intrattiene corrispondenza con Parenti: a Torino sono conservate 20 carte risalenti agli anni 1942-1952¹⁴.

L'anima artistica del gruppo è rappresentata da Mario Vellani Marchi (1895-1979), presenza costante nelle riunioni dei baguttiani e in molte delle pubblicazioni che da quel cenacolo

⁷ D. DIVANO, *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926). Un progetto editoriale tra cultura e politica*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2009, 94.

⁸ Sulle pagine de «La Ronda» compaiono infatti *Amleto* (1919), *Spartaco e gli schiavi* (1920), *Presso i termini del destino* (1922). Nel 1923 Bacchelli aveva invece pubblicato il romanzo *Lo sa il tonno, ossia gli esemplari marini. Favola mondana e filosofica*. Cfr. M. SACCENTI, *Riccardo Bacchelli*, Milano, Mursia, 1971; L. BRAGAGLIA, *Riccardo Bacchelli e il teatro*, Bologna, Paolo Emilio Persiani, 2010.

⁹ Archivio Parenti - Epistolario (d'ora in poi AP-E), Bacchelli, Riccardo.

¹⁰ Cfr. anche G. RAVEGNANI, *I contemporanei*, Milano, Ceschina, 1960, vol. I, 445 ss.

¹¹ AP-E, Vergani, Orio.

¹² DIVANO, *Alle origini...*, 72, 97.

¹³ A. FRANCI, *Carosello*. Con caricature e disegni inediti di Mario Vellani Marchi, Milano, Ceschina, 1928.

¹⁴ AP-E, Franci, Adolfo.

emanarono. Nato a Modena, avvia una serie di collaborazioni con il settimanale umoristico «Duca Borso» e si dedica allo stesso tempo alla pittura. Prende parte alla Grande Guerra; nel 1925 si trasferisce a Milano, ove collabora con la «Fiera letteraria» e comincia appunto a frequentare il gruppo di Bagutta diventandone «il disegnatore, il caricaturista, l'affreschista, il pittore, l'alluminatore»¹⁵.

Le abitudini alimentari di Vellani Marchi sembrano poco consone all'ambiente: quasi del tutto astemio e praticamente vegetariano, egli rappresenta il proprio posto a tavola con un ravenello posato su un piatto. Ma con gli altri commensali la sapida penna di Vellani Marchi si sbizzarrisce nel cogliere visi, espressioni, occasioni: con un tocco leggero i suoi disegni, scarabocchiati «col blocchetto appoggiato allo spigolo della tavola, la sedia rovesciata al muro»¹⁶ ci trasmettono il clima di quelle riunioni. Le *liste* da lui illustrate¹⁷, i suoi schizzi, disegni e caricature sono uno degli ingredienti fondamentali delle riunioni dei baguttiani e del libro *Bagutta*, sia nell'edizione del 1928, sia in quella del 1955; egli illustrerà altresì il volume *Carosello* di Adolfo Franci¹⁸. L'amicizia tra Parenti e Vellani Marchi è testimoniata dalla corrispondenza, che va dal 1928 al 1962¹⁹.

A questi nomi molto noti ne seguono altri sui quali le informazioni sono decisamente più esigue. Ottavio Steffenini (1889-1971) pittore originario di Cuneo, prende parte alla Grande Guerra e si stabilisce successivamente a Milano; presso l'archivio di Torino è conservata una sola sua lettera a Parenti²⁰. Anche su Massimo Del Curto si hanno poche informazioni: definito «futuro ingegnere»²¹ da Bachelli, è presente al momento della fondazione del Premio Bagutta ma non comparirà nella lista degli undici giudici del premio e, a quanto pare, la sua partecipazione alle riunioni baguttiane ebbe vita molto breve. Vi è infine Mario Alessandrini, appena sfiorato dalle tante narrazioni che circondano Bagutta: di lui sappiamo solo che era avvocato. La quasi totale assenza di notizie è però in parte attenuata dall'epistolario Parenti e dall'archivio di Umberto Fracchia: il fascicolo di corrispondenza conservato a Torino²² contiene informazioni interessanti soprattutto in merito al suo impegno per la promozione del libro italiano all'estero, un tema che sarà uno degli assi portanti dell'attività di Parenti medesimo negli anni successivi.

Ai personaggi suddetti bisogna aggiungere altri due nomi: Lorenzo Montano e Ugo Bernardini. Il primo, non citato nell'elenco, viene indicato da Parenti come uno dei fondatori, ma che probabilmente nel momento della redazione del medesimo era assente e dunque il suo nome è stato ommesso per dimenticanza negli elenchi ufficiali²³. Ugo Bernardini è invece il cameriere di Bagutta, che alterna questa sua attività a quella di libraio da bancarella: egli «sfoggia una competenza

¹⁵ G. RAVEGNANI, *Uomini visti. Figure e libri del Novecento (1914-1954)*, Milano, Mondadori, 1955, vol. I, 140.

¹⁶ M. PARENTI, *Bagutta* 1928., 51.

¹⁷ Le liste erano i menu della trattoria sul retro dei quali Vellani Marchi, in occasione di eventi speciali, realizzava un disegno che poi veniva firmato da tutti i commensali. Le liste erano esposte fino ad anni recenti sulle pareti della trattoria Bagutta.

¹⁸ A. FRANCI, *Carosello*. Con caricature e disegni inediti di Mario Vellani Marchi, Milano, Ceschina, 1928.

¹⁹ AP-E, Vellani Marchi, Mario.

²⁰ AP-E, Steffenini, Ottavio. Cfr. U. NEBBIA-O. VERGANI, *Ottavio Steffenini*, Milano, Pizzi, 1951.

²¹ Il testo, conservato presso l'Archivio Parenti, è stato pubblicato da G. IOLI, *Tra gli scrittori del secolo*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte 'Giuseppe Grosso', Torino, Provincia di Torino, 2001, 65-92: 85.

²² AP-E, Alessandrini, Mario.

²³ M. PARENTI, *Bagutta* 1928, 33. Egli aggiunge altresì che il diretto interessato non ha mai chiesto la rettifica dell'elenco, segno che evidentemente non attribuiva molta importanza al fatto di comparire tra i fondatori: una circostanza che provocherà la punizione baguttiana dell'interessato e solleverà il cenacolo da qualunque colpa.

sorniona di bibliomania bancaiola»²⁴: a tale personaggio, in cui la furberia supera la passione per il cibo o per i libri, Parenti dedica un capitolo del suo libro.

Il passaggio dalle cene di Bagutta all'omonimo premio letterario è sancito dalla 'carta gialla' del Premio Bagutta, ossia l'atto di fondazione, affisso sulla parete della trattoria:

Fondazione del Premio Bagutta.

Oggi giorno di San Martino del 1927 i presenti al tavolo di Bagutta hanno fondato il

Premio Bagutta.

1) Il premio sarà assegnato il giorno 14 gennaio di ogni anno a un'opera letteraria italiana pubblicata nell'anno precedente

2) Il premio è costituito da libere oblazioni

3) Il premio è indivisibile e verrà assegnato dai fondatori sottoscritti qualunque sia il numero presente alla deliberazione.

Milano, MCMXXVII

Orio Vergani

Adolfo Franci

Steffenini Ottavio

M. Alessandrini

Antonio Niccodemi

Luigi Bonelli

Riccardo Bacchelli

Antonio Veretti

M. Vellani Marchi

Gino Scarpa

Paolo Monelli

Questo atto di fondazione viene riportato sulla «Fiera letteraria»: un trafiletto sul numero del 20 novembre 1927 rende nota ai lettori la nascita del premio letterario²⁵, sottolineando il carattere dimesso e modesto di un convivio in cui si respireranno più i profumi della cucina casalinga che le atmosfere rarefatte dei cenacoli letterari.

Sull'anno di fondazione del premio è opportuno sottolineare un dato curioso. Orio Vergani, in un testo pubblicato nell'edizione di *Bagutta* del 1955, anticipa la data di fondazione del premio di un anno esatto: 11 novembre 1926²⁶. Il medesimo testo viene poi ripubblicato nel 1985 nel già citato volume curato dal figlio Guido Vergani: qui viene riprodotta l'immagine della 'carta gialla' del Bagutta, datata 1927, ma la didascalia specifica trattarsi del 1926²⁷. Nel medesimo libro (l'edizione di Bagutta del 1955) troviamo curiosamente entrambe le date: mentre Vergani scrive appunto il 1926,

²⁴ M. PARENTI, *Bagutta* 1928, 120; cfr. anche G. RIZZONI (a cura di), *Premio Bagutta 1926-2014*, Milano, Metamorfosi, 2014, 9.

²⁵ *Il premio Bagutta*, «La Fiera letteraria», III, 39, 20 novembre 1927, 3.

²⁶ O. VERGANI, *Otto amici...*, 53-54.

²⁷ VERGANI (a cura di), *Bagutta...*; il testo è alle pp. 37-120; l'immagine è sulla pagina non numerata di fronte al frontespizio e la didascalia dell'immagine recita che la carta «Porta la data del 1927: uno sbaglio o una riedizione in bella. Era, infatti, la sera dell'11 novembre 1926». Cfr. anche G. RIZZONI (a cura di), *Premio Bagutta 1926-2014*, Milano, Metamorfosi, 2014: in più punti dell'introduzione si cita il 1926, e addirittura il testo della 'carta gialla', sopra riportato, è ricopiato in maniera erranea indicando il 1926. Il sito della trattoria Bagutta riportava la data del 1926, ma citando una fonte tarda, del 1974 http://www.bagutta.it/premio_bagutta.php (non più attivo dalla fine del 2018). Wikipedia riproduce lo statuto qui trascritto, ma la data che compare è il 1926: https://it.wikipedia.org/wiki/Premio_Bagutta. Diverso per rigore metodologico e approfondimento W. CANAVESIO, *Un «uomo dai cento sapori»*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte 'Giuseppe Grosso', Torino, Provincia di Torino, 2001, 15-48: 24, che infatti dà il 1927 come anno di fondazione e il 1928 per l'assegnazione.

qui la didascalia della carta gialla recita che la fondazione è del 1927²⁸; poche immagini dopo, però, la lista del decennale del premio è datata 1936²⁹. All'interno della trattoria medesima, visitabile fino a pochi anni or sono, la decorazione dello strombo di una porta riportava il 1927 come data di fondazione del Bagutta; la stessa data è testimoniata dalla «Fiera letteraria».

Per comprendere questa discordanza di date, e la confusione che talvolta ne è seguita, è bene ricordare che la fondazione si colloca nel giorno di san Martino (11 novembre), mentre l'assegnazione è fissata 14 gennaio dell'anno successivo: il libro di G.B. Angioletti, *Il giorno del giudizio*, pubblicato nel 1927, è il vincitore della prima edizione del Premio Bagutta, nel 1927; il premio però viene assegnato nel gennaio 1928³⁰. Allo stesso modo, il 20 gennaio 1929 la «Fiera letteraria» reca la notizia (redatta peraltro da Parenti medesimo) della nomina di Giovanni Comisso, con *Gente di mare*, al Premio Bagutta 1928³¹.

I giudici del premio sono undici: sei nomi già citati nel «Ministero Bacchelli» (Bacchelli, Vergani, Franci, Vellani Marchi, Steffenini, Alessandrini) e altri cinque: Luigi Bonelli, Paolo Monelli, Antonio Niccodemi, Gino Scarpa, Antonio Veretti.

Di tutti i baguttiani dal nome noto, Luigi Bonelli (1892-1954) è sicuramente quello cui la 'storiografia' del premio si è meno interessata. Fatto curioso, poiché la biografia e l'opera di Bonelli sono, almeno negli anni Venti, piuttosto colorite e ben si adattano al clima goliardico di Bagutta; d'altra parte nelle sue biografie e negli articoli a lui dedicati non si è trovata traccia della sua partecipazione al cenacolo milanese³².

Senese di nascita, cronista teatrale per «La Nazione» agli inizi della sua carriera e poi sceneggiatore e scrittore, Bonelli adotta nel 1925 lo pseudonimo di Wassili Cetoff Sternberg per pubblicare le sue opere, nascondendo dietro questo personaggio la sua identità. Quella che venne poi definita «la burla senese», nata come una *boutade* e portata avanti con la complicità di Anton Giulio Bragaglia (regista e fondatore del Teatro degli Indipendenti), pare fosse scaturita dalla constatazione che gli autori stranieri, e i russi in particolare, fossero più apprezzati in Italia di quelli italiani: Bonelli inventa dunque tale personaggio, un commediografo russo morto giovane, Wassili Cetoff Sternberg appunto, e si finge traduttore delle sue commedie³³. Nel 1925 va in scena la commedia *Storienko* e negli anni successivi la produzione di Cetoff riscuote un buon successo (*Il topo*, *Il medico della signora malata*); intanto la biografia dell'inesistente personaggio e della sua amicizia con Bonelli si arricchisce di storie, aneddoti, persino fotografie³⁴. Soltanto all'inizio del 1927 Bonelli

²⁸ Ivi, 72-73.

²⁹ Ivi, 104-105.

³⁰ *Il premio Bagutta a G.B. Angioletti*, «La Fiera letteraria», IV, 4, 22 gennaio 1928, 3. Cfr. anche RAVEGNANI, *Uomini visti...*, vol. I, 141. Il libro era stato pubblicato nel 1927 e poi ripubblicato nel 1928: G.B. ANGIOLETTI, *Il giorno del giudizio*, 3° ed., Torino, Ribet, 1928. Nelle ultime pagine del volume stesso, ove è stampato il catalogo dell'editore, si segnala che il libro è vincitore del Premio Bagutta 1927 e che le prime due edizioni (di cui la prima di sole 22 copie numerate) sono andate esaurite.

³¹ *I premi letterari italiani. Croniche*, «La Fiera letteraria», III, 3, 20 gennaio 1929, 1.

³² *Enciclopedia dello spettacolo*, Roma, UNEDI, 1975; L. RIDENTI, *Bonelli ossia Wassili Cetoff Sternberg*, «Il Dramma», n. 200, 1 marzo 1954, 51-54; G. COGNI, *Luigi Bonelli e la grande beffa*, «Il Giornale del Mezzogiorno», 22 febbraio 1954, 5.

³³ Cfr. L. PICCOLO, «*Novità agli indipendenti*»: russi reali e russi immaginari in scena, in A. D'AMELIA-C. DIDDI (a cura di), *Russi in Italia*, Archivio russo-italiano 5, Salerno, Università di Salerno, 2009, 227-230.

³⁴ L. BONELLI, *L'imperatore. Commedia in tre atti preceduta dalla storia di Cetoff*, Firenze, G. Barbèra, 1930, VII-XVIII; A.G. BRAGAGLIA, *Biografia di Cetoff-Sternberg*, in ID., *Il segreto di Tabarrino*, Firenze, Vallecchi, 1933, 201-206.

rivelerà la sua vera identità³⁵; nel frattempo, la burla è stata sostenuta non solo da Anton Giulio Bragaglia ma anche dal baguttiano Adolfo Franci. Vellani Marchi, poi, non poteva farsi sfuggire un'occasione così ghiotta: la *lista* di Bagutta del 30 novembre 1927, ancora in tempi recenti visibile sulla parete della trattoria, rappresenta proprio Bonelli con la maschera di Cetoff in mano³⁶.

Nel Fondo Parenti sono conservate tre lettere e un documento in pergamena³⁷: quest'ultimo, datato marzo 1927, accompagna infatti il dono di due panforti senesi da parte di Bonelli-Cetoff al cenacolo baguttiano³⁸. La rivelazione della burla di Bonelli esce su «Comoedia» il 20 marzo e il documento, datato lo stesso mese, si colloca quindi in quella stessa fase di svelamento dell'identità – cosa che però, per l'«insigne baguttiano cenacolo» non dovette far notizia, vista la complicità su cui Bonelli poté contare nel tenere in piedi lo scherzo.

Venendo a Paolo Monelli (1891-1984), giornalista, egli è, all'epoca del Bagutta, collaboratore del «Corriere della Sera». Prima di allora aveva collaborato con «Il Resto del Carlino» e aveva preso parte alla Prima guerra mondiale; una volta rientrato inizia a lavorare, nel 1921, con «La Stampa»; il 1926 è l'anno del trasferimento a Milano e dell'avvio dell'attività per il «Corriere della Sera». Egli compie però numerosi viaggi verso la fine degli anni Venti, e dalle colonne del quotidiano milanese darà il proprio contributo alla campagna di promozione della cultura italiana all'estero. Nell'archivio sono conservate solo una lettera e una cartolina, rispettivamente del 1929 e del 1931³⁹.

Di Antonio Niccodemi (1902-1932) si sa solo che è figlio del commediografo Dario e che, con la famiglia, abita in prossimità della trattoria. Antonio ha vita molto breve e muore all'età di trent'anni; altrettanto scarse sono le informazioni su Gino Scarpa, scrittore, giornalista e critico d'arte (1894-1963): egli collabora con la «Fiera letteraria» e lavora con Umberto Fracchia e Riccardo Bacchelli; con quest'ultimo cura le edizioni de *I promessi sposi* e delle opere di Leopardi⁴⁰; è inoltre redattore de «L'Ambrosiano» e del «Corriere della Sera».

Tra i giudici del Premio Bagutta troviamo infine il compositore veronese Antonio Veretti (1900-1978), che entra in contatto con il gruppo di Bagutta nel 1926, quando lavora alla «Fiera letteraria»

³⁵ Scriverà Guido Cantini: «Cetoff non è Cetoff. Cetoff non è mai esistito. Cetoff e Bonelli sono una sola persona. La Russia perde un commediografo, l'Italia ne acquista uno.» Cfr. G. CANTINI, *Cetoff Sternberg*, «Comoedia», IX, 3, 20 marzo 1927, 5.

³⁶ Una versione leggermente diversa dello stesso disegno, con Bonelli che muove un burattino con il mignolo, è stampata e incollata sul contropiatto dell'esemplare de *L'imperatore* conservato presso il Centro Studi del Teatro Stabile di Torino, dove si trova anche una foto di Bonelli in compagnia di Orio Vergani. Il volume ha collocazione R1910; la foto con Vergani si trova nel fascicolo dell'archivio del Centro Studi medesimo, sez. II, Bonelli Luigi – varie.

³⁷ AP-E, Bonelli, Luigi.

³⁸ Il testo del documento si compone di un ritaglio di un antico documento, applicato su un lato della pergamena, «NOI DEPUTATI DEL MONTE NON VACABILE DE' PASCHI della Città, e Stato di Siena per S.A.R.» e continua con il seguente testo manoscritto: «rimettiamo all'insigne baguttiano cenacolo, per ordine di Luigi Bonelli senese, detto in Sarmazia W. Cetoff due panforti, in ricordanza della solenne ospitalità accordata al detto concittadino nostro il quale, alla dolce mandorla e alle spezzie aromatiche della costanza ricca sanese dà incombenza di recare a ogni commensale il suo saluto fraterno. Egli vuole che il divo Preside baguttesco spartisca equamente la dolce offa acciocché non nascano alterchi di sorta tra dipintori e poeti e vuole altresì che Orio Vergani dalla dolce voce accompagni la spartizione con qualche suo sollazzevole canto. Ai cenaculatori tutti e a lor cortesi ospiti Femminili – se sonvi – salute. Siena, marzo 1927.»

³⁹ AP-E, Monelli, Paolo.

⁴⁰ A. MANZONI, *I promessi sposi, Storia della Colonna infame, con l'aggiunta di un saggio della edizione del 1825 e di quindici capitoli cavati da gli Sposi promessi*, prefazione di R. Bacchelli e G. Scarpa, Milano, Officina tipografica Gregoriana, 1934; G. LEOPARDI, *Opere: Canti, Operette morali, Pensieri, Bruto minore e Teofrasto, Volgarizzamenti, Martirio de' santi padri, Paralipomeni della Batracomiomachia, Saggi giovanili ed altri scritti non compresi nelle opere, Carte napoletane con giunte inedite o poco note*. Milano, Officina tipografica Gregoriana, 1935. Cfr. anche E. CALZAVARA, *Raccolte poetiche I. 1960-1973*, a cura di A. Rinaldin, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017, edizione digitale, 10.

come critico musicale. Veretti avrà una carriera molto ricca, che lo porterà ad essere, tra l'altro, Accademico di Santa Cecilia e direttore dei Conservatori di Pesaro, Cagliari e Firenze. Le sue lettere conservate all'archivio Parenti sono tarde, dal 1956 al 1962, e non risultano utili per ricostruire i dettagli della sua partecipazione al Bagutta.

Questo, dunque, il quadro della trattoria Bagutta e dei suoi più assidui frequentatori che danno origine al premio. Un inizio scanzonato, non aulico, che è senza dubbio la chiave di lettura cui sia Vergani, sia Parenti, sembrano tenere di più: non un premio tradizionale, ma un riconoscimento fuori dalle righe, come fuori dall'ordinario saranno, dichiaratamente, il modo di assegnare i premi e il tenore dei giudici:

Gli Undici di Bagutta dichiarano sin d'ora che non intendono assolutamente assumere qualsiasi responsabilità sul loro verdetto: non vogliono esser stimati dei giudici imparziali e oculatissimi ma soltanto dei buongustai che assegneranno, tuttavia, il premio a loro arbitrio e capriccio⁴¹.

E infatti, sulla prima pagina della «Fiera letteraria», il premio viene definito «prova di colleganza cordiale»⁴², a sottolineare che esso non è l'assegnazione di un alloro da parte di giudici *super partes*, ma un riconoscimento conferito da giovani intellettuali a un giovane scrittore:

[...] mostrare come un gruppo di letterati e di non letterati, di artisti e di lettori ambisse ad avere il piacere di dare a uno della propria razza e possibilmente della propria generazione quel riconoscimento che tanto più doveva al premiato riuscire di incoraggiamento perché dato da un gruppo di camerati, che non si sprecava soltanto in parole di elogio, ma metteva, come si dice, mano al portafoglio, al proprio magro portafoglio, per dare anche un valore pratico alla dichiarazione di plauso⁴³.

Le cinquemila lire del premio, infatti, provenivano da libere oblazioni, come stabilito nella 'carta gialla', e il primo fondo (1.100 lire) fu costituito da una colletta dei baguttiani medesimi; gli oblatori del premio, però, furono poi oltre cinquanta, come riportato dalla «Fiera letteraria»⁴⁴.

Il Premio Bagutta 1927 viene assegnato, come detto, a Giovanni Battista Angioletti per *Il giorno del giudizio*. Gli altri nomi in concorso sono Bruno Cicognani, Ferdinando Paolieri, Riccardo Balsamo Crivelli, Curzio Suckert-Malaparte. La cronaca del secondo anno di assegnazione del premio (Bagutta 1928, assegnato nel gennaio 1929) conferma il quadro generale in cui si è svolta la prima premiazione: la votazione dei giudici ha luogo tra i piaceri della tavola, e dopo che «anche Monelli e Franci, giunti in ritardo, si son messi al corrente con gli agnolotti»⁴⁵.

Interessante la rosa che, alla seconda assegnazione, è in lizza per il premio: tra essi figura Umberto Saba con *Preludio e Fuga*, che però non riceve alcun voto. I voti vanno invece a Riccardo Balsamo Crivelli (*La chiocciola*: 5 voti), Giovanni Comisso (*Gente di mare*: 4 voti), Delfino Cinelli (*La trappola*: 1 voto), Marcello Gallian (*La donna fatale*: 1 voto). La seconda votazione porta la vittoria a Comisso con 7 voti. Gino Scarpa ricorda così lo spirito di quel Bagutta:

Noi non siamo e non vogliamo essere dei giudici; noi non abbiamo la pretesa di giudicare nessuno. Bagutta vuole soltanto fare un omaggio e come tale lo dobbiamo dare compatti.⁴⁶

⁴¹ M. PARENTI, *Bagutta* 1928, 209.

⁴² *Premi letterari*, «La Fiera letteraria», IV, 4, 22 gennaio 1928, 1.

⁴³ *Il premio Bagutta a G.B. Angioletti*, «La Fiera letteraria», IV, 4, 22 gennaio 1928, 3.

⁴⁴ *Elenco degli oblatori al primo Premio Bagutta*, «La Fiera letteraria», IV, 4, 22 gennaio 1928, 3.

⁴⁵ «La Fiera letteraria» V, 3, 20 gennaio 1929, 1.

⁴⁶ Ivi, 1.

La votazione si chiuderà quindi con 10 voti per Comisso e l'astensione di Monelli.

Il clima di attesa – e di sorpresa – che si crea intorno all'assegnazione del premio è notevole, anche grazie ai giornali che danno spazio all'evento e contribuiscono a farne, oltre che un fatto cultural-letterario, un appuntamento mondano. Di certo non si può dimenticare che anche la costruzione della memoria del premio funzionò bene: merito senza dubbio di Parenti e del suo Bagutta che, nello stesso 1928, propone una ricostruzione storica, precoce e allegramente disordinata, non solo del premio ma anche di tutta quella schiera di giornalisti, scrittori e artisti che a vario titolo sono coinvolti nell'evento. E poi c'è la «Fiera letteraria», i cui collaboratori – spesso i medesimi che si ritrovavano intorno al tavolo dei poeti in trattoria – seppero narrare non solo la storia del Bagutta, ma le tante storie che intorno ad essa ruotavano: storie di uomini, di arte, di letteratura. Storie di libri: perché questo, in fondo, è Bagutta – la premiazione del libro, del prodotto letterario, in un momento in cui ferve il dibattito sulla crisi del libro e della lettura in Italia.

Si aggiunge anche qualche interessante testimonianza diretta dall'archivio di Torino sul post-evento, contenuta in due lettere inviate a Parenti dal vincitore del secondo Bagutta, Giovanni Comisso, a breve distanza dall'assegnazione del premio: nella prima egli manifesta riconoscenza e amicizia ai giudici del premio, mentre la seconda accompagna l'invio di dodici bottiglie di vino ai baguttiani⁴⁷.

Tra il 1930 e il 1931 la tavola di Bagutta sembra avere un momento difficile, a causa di un certo numero di defezioni tra i partecipanti; tale fase critica viene immortalata in un disegno di Diego Novello inserito nell'edizione di Bagutta del 1955: in esso Vellani Marchi, solo alla tavola di Bagutta con tante sedie vuote, sventola la bandiera di Bagutta. Negli anni successivi Bagutta incorona scrittori come Cardarelli, Répaci, Gadda. Il premio viene poi interrotto negli anni dal 1937 al 1946 per volontà dei giurati medesimi: quello che Paolo Monelli chiama il «suicidio catoniano» di Bagutta, nel 1936⁴⁸, avvenne essenzialmente per evitare che esso subisse le ingerenze del regime. Una cesura che spiega anche il fatto che la pubblicazione del 1986 celebri non il cinquantenario del premio, bensì il cinquantenario dell'assegnazione del medesimo (1927-1936, 1947-1986).

Proprio in quegli anni, però, si sviluppano delle propaggini che si direbbero anomale: prima fra tutte certamente il Premio Bagutta-Tripoli, istituito nel 1938 «sotto gli auspici» di Italo Balbo (1896-1940), uno dei quadrumviri della marcia su Roma, poi governatore della Libia negli anni 1934-1940 e noto altresì per le sue imprese come aviatore – effettuò infatti la trasvolata atlantica del 1933, una delle più note azioni storiche dell'aeronautica. È dunque quanto meno curioso che venga istituito il Premio Bagutta-Tripoli, legato al nome inequivocabile di Italo Balbo e al fascistissimo Ente Turistico Alberghiero della Libia (ETAL) da lui fondato nel 1935: un premio dedicato alla letteratura di viaggio, chiaramente legato alle iniziative di regime in campo culturale e a un tentativo di usare la letteratura come uno degli ingredienti dell'espansionismo e del consenso da crearsi intorno ad esso⁴⁹.

Nel maggio 1945, a guerra non ancora finita dunque, alcuni dei baguttiani si ritrovano e scrivono un messaggio di saluti ai coniugi Pepori, gestori della trattoria: scrivono definendosi «figli baguttiani,

⁴⁷ AP-E, Comisso, Giovanni, lettera del 24 gennaio 1929 e lettera s.d. (n. 3 del fascicolo).

⁴⁸ P. MONELLI, *Le tre qualità del protopremio*, in VERGANI (a cura di), *Bagutta, 1927-1986...*, 129.

⁴⁹ Cfr. G.P. CALCHI NOVATI, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Roma, Carocci, 2011. Cfr. anche *Il premio Bagutta-Tripoli assegnato a Corrado Testa*, «Giornale della Libreria», LI, 45, novembre 1938, 316; *Premio Bagutta-Tripoli*, «Giornale della Libreria», LI, 51, dicembre 1938, 358.

anche in nome dei lontani che torneranno presto [...]. Viva Bagutta immortale!»⁵⁰. Inizia così la seconda vita del premio. La rinascita di Bagutta viene celebrata ovviamente con una *lista*, che rappresenta una donna alata seduta ad un tavolo su cui compaiono i noti simboli (il salvadanaio, il vino, l'alloro); una colomba reca un ramo d'ulivo nel becco. Nel cartiglio che riporta la data – 2 gennaio 1946 – Vellani Marchi aggiunge la scritta «il tavolo risorto!»⁵¹.

Nel corso degli anni il Premio Bagutta subisce delle trasformazioni e anche degli 'ampliamenti': i giudici diventeranno 19, e allo stesso tempo esso si condisce – è il caso di ricordarlo – di iniziative collaterali, quali ad esempio il Premio Bagutta-Agnesi, istituito nel 1949 e dedicato alla letteratura gastronomica, come intuibile dallo sponsor. Nel 1954 il premio ha un'altra fase di stallo. È in preparazione la seconda edizione del libro *Bagutta*: si crea grande attesa intorno ad essa, al punto che l'assegnazione del premio, che di solito avviene in gennaio, viene posticipata per attendere l'uscita del libro. A luglio di quell'anno Vellani Marchi, coinvolto nell'impresa, scriverà a un Parenti sconsolato che probabilmente, visto come stanno andando le cose, tutto verrà rimandato all'autunno⁵². Ma l'edizione, vittima di continui ritardi, dovuti ai mille impegni dei due autori principali – Vergani e Parenti – vedrà la luce solo nel 1955: a quanto si comprende sempre dalle lettere di Vellani Marchi, il Bagutta del 1954 viene assegnato a fine anno, e lo stesso rischio si correrà l'anno successivo⁵³.

Premio proteiforme, nella giuria e nelle modalità, il Bagutta continua tuttora la sua attività, benché esso – e la trattoria – siano stati al centro di complesse vicende in tempi recenti. Nel corso dei decenni sono stati insigniti del Premio Bagutta alcuni dei più grandi scrittori italiani, tra cui Vincenzo Cardarelli (1929), Carlo Emilio Gadda (1934), Vitaliano Brancati (1950), Indro Montanelli (1951), Italo Calvino (1959), Primo Levi (1967), Mario Soldati (1976), Carlo Cassola (1978), Natalia Ginzburg (1984), Roberto Arbasino (1994). La presenza maschile è nettamente preponderante; la prima scrittrice premiata al Bagutta è Anna Banti, nel 1972, seguita poi da Natalia Ginzburg.

La storia recente è alquanto triste: alla data attuale la trattoria è chiusa e la giuria si è spostata in altra zona della città; chi scrive ha potuto visitare la trattoria e osservare le opere ivi esposte: la cronaca culturale ha purtroppo confermato essersi trattato di un'opportunità unica. Da alcuni anni era in corso una vertenza per morosità tra i gestori della trattoria e la proprietà dei locali, conclusasi con la convalida dello sfratto nel 2016 e la chiusura del locale nel giugno dello stesso anno; per i locali storici del Bagutta vi è un progetto di ristrutturazione e riapertura, in dimensioni minori, nell'ambito di un'area di ristorazione insieme ad altri locali del quartiere. Tutte le opere che erano esposte nel locale (circa 400 pezzi) sono state messe all'asta nella primavera del 2017: un evento che ha fatto temere il peggio per la dispersione della raccolta ma che, fortunatamente, ha avuto un insperato lieto fine⁵⁴.

⁵⁰ Il messaggio è riprodotto VERGANI (a cura di), *Bagutta, 1927-1986...*, 75, ma non se ne indica la provenienza. Si riconoscono le firme di Vergani e Steffenini.

⁵¹ *Bagutta* 1955, 131.

⁵² AP-E, Vellani Marchi, Mario, lettera del 3 luglio 1954.

⁵³ Ivi, lettera del 20 gennaio 1955.

⁵⁴ Alla notizia della messa in vendita delle opere un appello di studiosi e critici d'arte, tra cui Philippe Daverio, sul «Corriere della sera», cui è seguito un intervento da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali, hanno impedito che la raccolta venisse smembrata: è stata infatti resa obbligatoria la vendita in blocco. Un vincolo che non avrebbe comunque impedito al patrimonio di allontanarsi, in mano private, dal Premio Bagutta: l'acquirente tuttavia, rimasto anonimo, ha donato l'intera raccolta alla giuria del premio, consentendo quindi il mantenimento di quel legame storico tra il premio letterario e le opere. <https://www.pressreader.com/italy/corriere-della-sera-milano/20170520/281492161253341> (ultimo accesso 28.04.2019).

L'esperienza baguttiana, come si è visto, riunisce attorno al tavolo intellettuali provenienti in gran parte dall'orbita della «Fiera letteraria». È un aspetto di notevole interesse, perché il dibattito sulla crisi del libro, che sarà molto vivo in quegli anni, trova ampio spazio sulla rivista, che da parte sua sarà il terreno intellettuale e operativo su cui matureranno eventi di promozione del libro e della letteratura quali la 'battaglia del libro' e la successiva 'Festa del Libro'.

La redazione della rivista si trova in via Piave 20; nell'agosto del 1926 si sposta in via della Spiga 24, poi in piazza San Carlo: molto vicina, dunque, a via Bagutta, la cui trattoria diventa un incrocio di itinerari di lavoro⁵⁵. Il ruolo svolto dalla «Fiera letteraria» non è però unicamente quello di una sorta di bacino da cui provengono i giudici di Bagutta: essa di fatto si rivelerà fondamentale nel conferire al premio le fondamenta teoriche e l'inquadramento culturale che i protagonisti, al di là delle cameratesche dichiarazioni sulla non convenzionalità dell'iniziativa, desideravano. Una volta avviata l'impresa, poi, la rivista sarà la cassa di risonanza ideale per l'evento e per il libro premiato.

Non è tutto: sulle pagine della rivista il Bagutta assume una dimensione più ampia e va a collegarsi in maniera diretta ed esplicita alle iniziative di promozione della letteratura italiana, tentativo di far fronte alla già menzionata 'crisi del libro'. L'articolo in prima pagina dedicato all'assegnazione del premio, nel gennaio 1928, recita:

L'esperienza è dunque riuscita; ed è ormai ragionevole pensare che riuscirà negli anni futuri; e che non solo ne trarranno beneficio gli autori premiati, ma anche sarà accresciuta la simpatia del pubblico verso tutta la buona letteratura italiana: risultato preziosissimo, che era necessario, oggi più che mai, ottenere. Il significato pratico del premio si vedrà più tardi, tra qualche anno; si vedrà, cioè, se una segnalazione che man mano acquisterà prestigio ed autorità, potrà concorrere a risolvere quel gran problema della crisi del libro, oggi ancora lontano dalla soluzione; e buone notizie si avranno non soltanto quando il pubblico, un po' per curiosità, un po' per moda, correrà nelle librerie a procurarsi una copia del libro premiato [...]⁵⁶.

Segnalare nuovi scrittori, incoraggiarli nel loro lavoro, promuovere la buona letteratura che si produce in Italia: le parole con cui il Premio Bagutta emerge dalle pagine della «Fiera letteraria» riecheggiano i toni della battaglia del libro, un dibattito su cui interverranno molte voci e di provenienza diversa, da quella intellettuale a quella imprenditoriale, a quella più propriamente politica, in un momento in cui appunto si delinea in maniera più chiara un programma culturale del regime.

⁵⁵ O. VERGANI, *Otto amici...*, 51-52; M. PARENTI, *Bagutta 1928*, 181. Il legame tra la «Fiera letteraria» e il Bagutta è sottolineato anche da RAVEGNANI, *Uomini visti...*, vol. I, 138.

⁵⁶ *Premi letterari*, «La Fiera letteraria», IV, 4, 22 gennaio 1928, 1.